

LE SETTIMANE SOCIALI DELLA CHIESA: LA CONTINUITÀ DI UN IMPEGNO

Si chiamano “Settimane Sociali dei cattolici italiani”, ma si caratterizzano da sempre per esprimere una pastorale sociale e del lavoro che è valida “per tutti”. «La Chiesa non lavora per una parte contro un'altra, il “bene comune” che vogliamo costruire è, anch'esso, per tutti»¹.

Esprimono una sintesi delle posizioni del laicato italiano sulle questioni sociali, ed una testimonianza nell'incarnare un cristianesimo che accompagna l'uomo lungo i sentieri della vita, attraverso la dottrina sociale, esplicitata nelle numerosissime encicliche, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, passando dalla *Quadragesimo anno* di Pio XI, alla *Mater et magistra* di Giovanni XXIII, alla *Populorum progressio* di Paolo VI, sino a giungere alle grandi encicliche di Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*, e di Benedetto XVI *Caritas in veritate*.

Si occupano dei temi concreti che devono impegnare i cattolici nella loro vita quotidiana, nei diversi consessi e contesti sociali che di volta in volta ci si pongono come “ambienti” nei quali dover stare: le relazioni sociali, i rapporti di lavoro, le scelte politiche generali e particolari. La specificità della proposta deriva da una chiara posizione della Chiesa: «all'interno – non in un angolo o in sacrestia, come da alcuni si vorrebbe tuttora – della società italiana e a fianco delle sue fasce meno garantite»². Perché «Il contributo dei cattolici alla vita sociale non può essere solo di tipo “infermieristico” ma deve entrare profondamente nelle strutture culturali, politiche, economiche, per costruire una società più giusta e attenta al primato dell'uomo»³.

Nascono il 23 settembre del 1907 sull'esempio della Francia, che qualche anno prima aveva inaugurato l'iniziativa. Anche l'Italia cattolica accoglieva l'idea di proporre degli incontri per dare risposte al paese, seguendo gli insegnamenti della Chiesa e cercando di dare voce ai propri pensieri. Ricordiamo i fondatori: Giuseppe Toniolo con il cardinale Pietro Maffi, che battezzarono gli appuntamenti col nome «Congressi di Studi sociali» e lo modificarono quando il papa Pio X adoperò il nome attuale nel messaggio augurale inviato allo stesso cardinale Maffi, presidente del primo convegno. La 45ª Settimana Sociale, svoltasi dal 18 al 21 ottobre 2007 a Pistoia (luogo d'inizio) e a Pisa, ne ha celebrato pertanto il centenario.

Nel loro svolgimento hanno sottolineato alcune specificità del nostro Paese. È sufficiente per esempio osservare la mappa geografica delle città che hanno ospitato le Settimane: il Nord ha accolto gli incontri per ben venti volte, un po' meno il Centro che si attesta a quattordici ed infine dodici volte il Sud. Ciò conferma l'esistenza di dislivelli socio-culturali-economici dell'Italia, di fatto una suddivisione sociologica delle tre Italie, che ci rammenta antiche questioni irrisolte e povertà anche culturale di un Sud che stenta a decollare.

Per provare a capire la portata storica delle Settimane dobbiamo anzitutto operare una prima distinzione, dividendole in due grandi blocchi temporali: il primo parte dalle origini, cioè dal 1907 fino al 1970; l'altro, invece, dopo un periodo di transizione in cui furono sospesi, racchiude un lasso di tempo che va dal 1991 ad oggi. A sua volta il primo periodo lo si può suddividere in tre fasi: dal 1907 al 1913; dal 1920 al 1934; dal 1945 al 1970. Un unico lungo filo rosso le attraversa tutte: la tematica del bene comune, posta sempre alla base della costruzione di un futuro certo per le nuove generazioni e più in generale dell'Italia secondo un'ottica cristiana. Da lì, dalla ricerca del bene comune, derivano le proposte di idee e di soluzioni dei problemi sociali, economici, culturali e politici, da realizzarsi sempre seguendo i principi del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa.

¹ Mons. Miglio, vescovo di Ivrea, riportato da “Avvenire” il 14/10/2007.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

Qualche rapido cenno ai diversi periodi come sono stati definiti:

- dal 1907 (Settimana di Pistoia, tema: “*Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro, cooperazione e organizzazione sindacale. Scuola*”) al 1913 (Milano, tema: “*Le libertà civili dei cattolici*”, in concomitanza con il XVI centenario dell’Editto di Costantino), sotto il pontificato di Pio X e la rilevante influenza di Giuseppe Toniolo, le Settimane ebbero una funzione di stimolo operativo e i cattolici si attrezzarono per destinare le proprie forze a sostegno delle masse e nel contempo contrastare le ideologie materialiste, laiciste e massoniche. La risposta sociale, più che politica, della Chiesa richiedeva un’articolata azione di recupero delle masse attraverso una ramificata rete organizzativa solidale e mutualistica. Le tematiche delle Settimane oscillavano dalle questioni legate al mondo del lavoro – contratti, organizzazione sindacale, cooperazione, economia e agricoltura – alla famiglia, alla cultura, alla libertà civile dei cattolici, con particolare attenzione alla difficile realtà dell’istruzione pubblica, un settore a cui la Chiesa aveva sempre guardato con particolare interesse, a differenza dello Stato. Gli argomenti furono sempre affrontati con grande spirito di servizio per l’interesse della patria, nonostante gli ostentati sentimenti anticlericali dei governi del tempo, ad ulteriore conferma di un sentire comune che investiva direttamente il laicato, stimolato dalla tensione morale e dalla difesa dei valori cristiani. L’incontro di Assisi del 1911 vide una nuova rimodulazione delle Settimane, poiché si decise di affrontare un solo tema, a differenza dei precedenti incontri in cui gli argomenti posti sul tappeto erano diversi e comunque vertevano sulle priorità del momento. In questa fase le Settimane raccolsero le fila di un mondo cattolico composto in prevalenza da laici e dal clero proveniente dal movimento democratico cristiano;
- le Settimane si interruppero con lo scoppio della grande guerra, ma ripresero subito dopo la fine del conflitto con il nome di Congresso di Studi Sociali, per poi ritornare al titolo tradizionale. Dal 1920 al 1934 si indissero ben dieci appuntamenti e le ampie tematiche spaziavano dall’educazione alla famiglia, dalla produzione alla carità, dalla moralità professionale all’unità religiosa. Questa seconda fase coincise con gli anni della nascita del Partito Popolare e del sindacato CIL, con l’operato di padre Agostino Gemelli, nonché con l’affermazione del regime fascista e con il papato di Pio XI. Furono anni difficili per l’Italia e per la Chiesa, comprese dal sistema del regime fascista, teso ad occupare campi sino ad allora egemonizzati dalla Chiesa; il caso dell’Azione Cattolica, ridimensionata nel 1931 dalle imposizioni del regime, costituisce un esempio eclatante e testimonia i rapporti altalenanti tra il mondo cattolico e il fascismo. Le stesse Settimane si chiusero con il 18° incontro di Padova nel 1934. La discussione verteva intorno alla *Moralità professionale*, ma tensioni e condizionamenti facevano mancare le condizioni necessarie per poter svolgere, con i dovuti margini di libertà, un serrato confronto e un reale dibattito del mondo cattolico per le sorti dell’Italia;
- con la fine della seconda guerra mondiale si ripristinarono le Settimane, che per alcuni anni furono preparate dall’Azione Cattolica e in seguito ritornarono ad essere dirette dalla Santa Sede. In questa fase, che va dal 1945 al 1970, si aprì un dibattito sulla ricostruzione economica-sociale del paese, dopo il ventennio fascista e i disastri della guerra. In questo periodo occuparono la scena personaggi di primo piano del mondo cattolico e politico: La Pira, Lazzi, De Gasperi, esponenti del partito di maggioranza, la Democrazia cristiana, legato alla gerarchia ecclesiastica. Sono anche gli anni del cardinale Giuseppe Siri, presidente delle Settimane dal 1949 al 1970. Il tema del nuovo inizio (appunto il 1945) “*Costituzione e costituente*” era civilmente profetico, poiché anticipava questioni riprese successivamente dalla Costituente. Il ciclo si chiuse a Brescia nel 1970, trattando il tema “*Strutture della società industrializzata e loro incidenza sulla condizione umana*”, in cui la dignità dell’uomo era posta davanti al progresso tecnologico. Ancora dunque anticipando in qualche modo una questione che è di piena attualità ai tempi nostri;

- la parentesi che segue è lunga e complessa. Il Concilio Vaticano II e i vasti movimenti di contestazione giovanile che si diffondono in quel tempo creano una nuova dimensione della realtà, che non viene pienamente intercettata dagli organizzatori delle Settimane (l'Università Cattolica di Milano, sotto la direzione di padre Agostino Gemelli e di Francesco Vito). La formula sino ad allora proposta, si rivelava ormai logora, mostrando scarsa aderenza alle grandi questioni della società contemporanea. Di qui la decisione di sospendere le Settimane. Toccò a Giovanni Paolo II dare nuovo impulso alla ripresa della ormai antica tradizione: nel 1985, a Loreto, il papa invitava i cattolici ad operare umilmente e con coraggio per una piena ed attiva presenza della fede nella società pluralistica e secolarizzata ed a ripensare le Settimane in una nuova visione e più vicina alle esigenze e ai bisogni della società. Operativamente fu la CEI a riformulare l'iniziativa, con lo scopo di «corrispondere alle esigenze attuali dei cattolici italiani e di affrontare, e possibilmente anticipare, i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, in grado quindi di far opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico italiano»⁴. La stessa CEI chiariva nella sua nota pastorale le finalità e gli scopi che dovevano assolvere le Settimane: *la chiesa italiana [...] vuole con la ripresa delle Settimane Sociali non solo garantirsi uno strumento d'ascolto e di ricerca, ma anche offrire ai centri e agli istituti di cultura, agli studiosi e agli operatori sociali occasioni di confronto e d'approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società*⁵. Si trattava dunque di avviare un processo di riagggregazione intorno alla CEI per assicurarsi una maggiore efficacia comunicativa volta a favorire un riavvicinamento verso la società civile;
- nel 1991 riprende così la tradizione delle Settimane, con la discussione del tema “*I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa*”. La formula è nuova e il Comitato scientifico e organizzatore riesce a coagulare forze sempre più autorevoli, nel tentativo di consegnare ai cattolici le aspirazioni profonde di un cristianesimo rivolto a tutti e di proporre alla società un modello di convivenza finalizzato alla ricostruzione etico-morale del paese. La gestione e l'organizzazione delle Settimane, in una prima fase sotto il diretto controllo dalla Curia Romana (con Presidente e Segretario di nomina pontificia), passano progressivamente alla CEI, che intende di raccordarle e pianificarle con le linee pastorali e più in generale con il cammino complessivo della Chiesa italiana. Il ruolo dei laici assume un rilievo sempre maggiore, sulla spinta di quel processo d'emancipazione laicale che il Vaticano II aveva contribuito a rivalutare. In particolare in questi ultimi anni l'apporto del laicato cattolico appare più significativo e rilevante, tant'è che il livello complessivo si presenta più omogeneo, poiché «fondato più sulla qualità dei contenuti che sulla formale autorevolezza dei relatori laici»⁶.

La storia della Settimane Sociali, al di là dei momenti specifici che l'hanno caratterizzata, evidenzia il lungo filo rosso che accomuna le questioni di volta in volta approfondite: **la ricerca del “bene comune”**, che la Chiesa e i cattolici intendono indicare come fine da perseguire per la società tutta, alla luce del Magistero e della dottrina sociale come si è venuta consolidando nel tempo.

Non è un caso che l'edizione del centenario, la 45^a edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani svoltasi a Pistoia-Pisa, abbia approfondito il tema: “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”, allargando e ampliando l'orizzonte tradizionale, fin qui rivolto alla naturale platea della nostra società.

⁴ F. CHARRIER, *Ripristino e rinnovamento delle Settimane sociali dei cattolici italiani*, in «Vita e pensiero», 6 (1989), 403.

⁵ *Ripristino delle «Settimane Sociali dei Cattolici Italiani»*, «Aggiornamenti sociali», 1 (1989) 40, 73.

⁶ G. CAMPANINI, *Un secolo di impegno per il bene comune, La 45^a Settimana Sociale*, in «Aggiornamenti sociali», 58 (2007) 4, 285.

« Nel concludere questa 45^a edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani – la Settimana del centenario – il pensiero grato va a Benedetto XVI, che nel suo messaggio inviato all’apertura dei lavori ha richiamato i punti dottrinali di riferimento ed indicato le linee di approfondimento del tema: “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano”, offrendo così un forte stimolo ed incoraggiamento ad investigare con coraggio, in ampiezza e profondità, una tematica antica e sempre nuova. In particolare ci ha fatto notare come in tempi di globalizzazione il bene comune vada “considerato e promosso anche nel contesto delle relazioni internazionali” e come “proprio per il fondamento sociale dell’esistenza umana, il bene di ciascuna persona risulta naturalmente interconnesso con il bene dell’intera umanità”.

La solidarietà che nasce dalla interdipendenza – ha ricordato citando Giovanni Paolo II nella enciclica “*Sollicitudo rei socialis*” – non è un sentimento di vaga compassione per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma è la “determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”.

Richiamando gli insegnamenti della “*Deus Caritas est*”, ha sottolineato il compito dei fedeli laici di “operare per un giusto ordine della società”, partecipando “in prima persona nella vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità”, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa, ed animati dalla carità di Cristo; ha ribadito con forza la centralità della questione antropologica, con riferimento al rispetto della vita umana e della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; alla tutela della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato, valori e principi non solo cattolici, ma comuni; ai problemi del lavoro e dei giovani. Ha infine fatto riferimento all’ambito dei rapporti tra religione e politica affermando, alla luce della pagina evangelica sul tributo, che la Chiesa “se da una parte riconosce di non essere un agente politico, dall’altra non può esimersi dall’interessarsi del bene dell’intera comunità civile, in cui vive ed opera, e ad essa offre il suo peculiare contributo formando nelle classi politiche ed imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale”.⁷»

Può essere dunque di interesse ricordare le conclusioni che la 45^a edizione poteva suggerire.

«A “ferro caldo” se ne possono individuare alcune, salvo una più precisa indicazione nel più meditato documento conclusivo:

- a) diffondere e continuare ad approfondire – nelle nostre chiese locali, nelle associazioni e nei movimenti, ecc. – le tematiche di questa Settimana, evitando che questa possa rimanere una “bella parentesi”, ma si collochi nel solco del percorso della Chiesa italiana che passa attraverso una molteplicità di eventi, come il Convegno ecclesiale di Verona;
- b) creare reti tra la molteplicità ricca di esperienze di vario tipo che caratterizzano il cattolicesimo italiano: le reti sono anche forme di solidarietà che aiutano ciascuno a perseguire meglio le proprie finalità;
- c) favorire la nascita e la crescita di luoghi di incontro e di riflessione che possono giovare all’impegno nel sociale ed anche nel politico; da notare il bisogno che i cattolici impegnati in politica hanno dei contributi di riflessione e di progettazione;
- d) monitorare con attenzione – ed intervenire nei modi ed ai livelli a ciascuno possibili – la evoluzione normativa in materia di Terzo settore: dalla revisione della legge del 1991 sul volontariato alla legge sulle ONG, passando alle disposizioni sulle associazioni, onde uscire dalla logica di una sussidiarietà rovesciata e di una società civile in posizione servente rispetto allo Stato. In questo contesto occorre sviluppare tutte le potenzialità della nostra Carta Costituzionale, in particolare quelle contenute nella riforma del Titolo V, rimaste per

⁷ Giuseppe Dalla Torre, *Conclusioni della 45^a Settimana Sociale dei cattolici italiani*.

lo più una bella promessa. Le riforme che si stanno annunciando non devono ledere i principi di autonomia e di sussidiarietà;

- e) sollecitare la sensibilità locale – anche delle istituzioni pubbliche – ad una coerente azione amministrativa, rispetto al principio della sussidiarietà orizzontale; un allargamento delle forme di partecipazione democratica; ma anche la sottolineatura di diritti ormai non più ignorabili, come ad es. l'accesso al credito;
- f) sollecitare nella nostra realtà, ma anche sostenere, iniziative sociali che si inseriscano nella prospettiva del Terzo Settore, con attenzione ai punti deboli della nostra società: giovani, anziani, disoccupati, immigrati, diversamente abili. Un impegno in forme diverse: nel privato, nel pubblico, nello statale;
- g) ma soprattutto occorre un forte impegno nel campo educativo. Per la prima volta una Settimana Sociale si occupa dell'educazione. È stato lanciato l'allarme sull'*emergenza educativa* nel nostro Paese. Occorre intervenire con iniziative nuove, oltre che rafforzare quelle di più antica esperienza. Già al nostro interno occorre preoccuparsi seriamente di una formazione alla cittadinanza, all'impegno nel sociale e nel politico. Sulla necessità di concentrare la nostra attenzione sull'emergenza educativa mi pare di poter cogliere uno dei punti focali dell'intervento di S. E. mons. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, quando ci ha detto che serve: “una forte proposta educativa in grado di introdurre alla vita ed alla realtà intera, capace di giudizio, di proposte alte, di impegno concreto e continuo, cordialmente aperto al bene di tutti e di ciascuno a prezzo di interessi individuali o particolari, a prezzo del proprio personale sacrificio”, ma ha aggiunto che “non solo non si può attuare il bene comune ma neppure concepirlo né tantomeno ragionarci e discuterne, senza ricuperare le virtù cardinali della fermezza, della giustizia, della prudenza e della temperanza, con le attitudini interiori che ne conseguono”. Ma che cosa è questo, se non il frutto di una sapiente opera educativa? »⁸

⁸

Ibidem.